

GRÜSSE AUS SÜDTIROL
HUBERT KOSTNER
SALUTI DALL'ALTO ADIGE



GRÜSSE AUS SÜDTIROL
HUBERT KOSTNER
SALUTI DALL'ALTO ADIGE

Hubert Kostner

Grüsse aus Südtirol / Saluti dall'Alto Adige

Catalogue concept by Hubert Kostner, Massimiliano Mariz

Texts: Letizia Ragaglia, Anna Stecher, Moritz Tirlir

Translation: Anny Ballardini, Mattew Isom

Catalogue design: (typeklang) visual design, Bozen/Bolzano, Italy

Cover picture: Massimiliano Mariz

Photography: Ivo Corrà, Hubert Kostner

Edited by Goethe2, Bozen/Bolzano, Italy

Published by privat verlag, Italy

Printed in an edition of 500 copies by Dipdruck, Bruneck/Brunico, Italy

All rights reserved

© 2006 Hubert Kostner, Autors, Goethe2 and privat verlag

ISBN 88-901510-1-3

This book is published on the occasion of the exhibition

Hubert Kostner *Grüsse aus Bozen / Saluti da Bolzano*

Gallery Goethe2, Bozen/Bolzano, 16.03 - 21.04.2006

Exhibition concept by Hubert Kostner

Gallery Goethe2 Kapuzinergasse 26/a via Cappuccini. I-39100 Bozen/Bolzano

Director: Alessandro Casciaro

Assistant: Renate Kostner

**p.p. & f.f.f.: Postkartenästhetik und Fiktion – come l'immaginario
continua ad influenzare la nostra visione** *von / di Letizia Ragaglia*

> 6

**p.p. & f.f.f.: Postcards and fiction - How imagery
keeps on influencing our vision** *by Letizia Ragaglia*

> 14

Die zweite Hälfte der Ewigkeit *von Anna Stecher*

> 22

Kings 11.01.1998. Psychotrip zur Seiser Alm *von Moritz Tirlir*

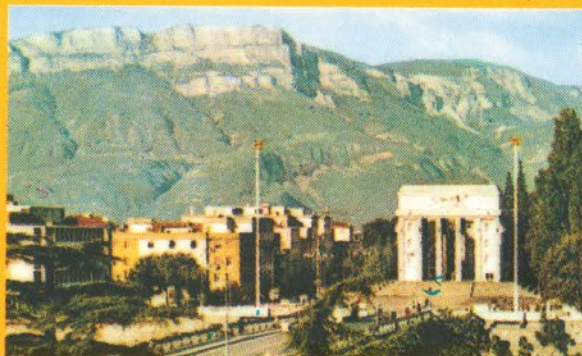
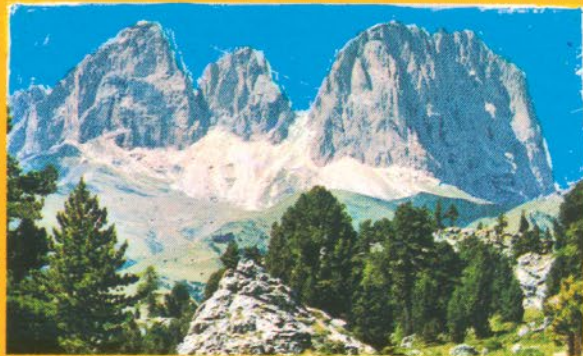
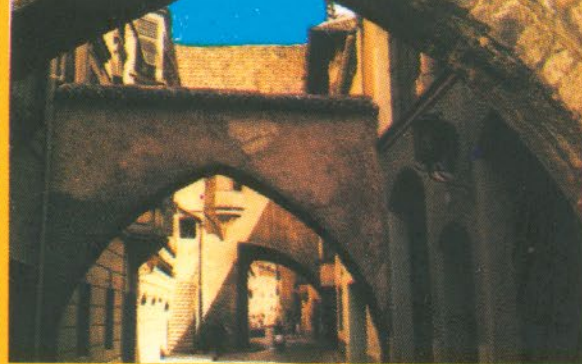
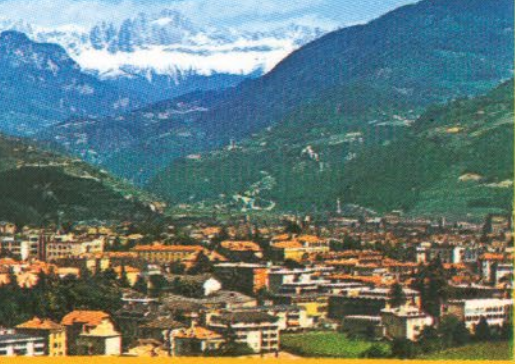
> 32

Grüsse aus Bozen / Saluti da Bolzano

> 38

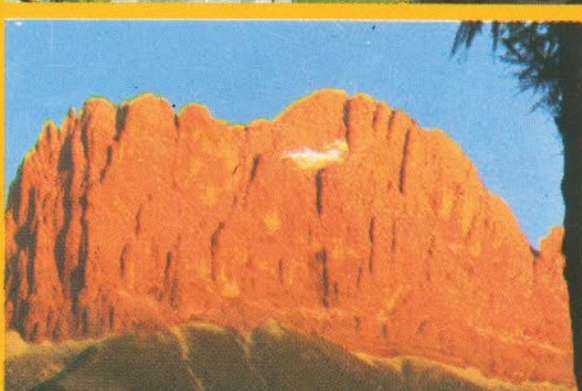
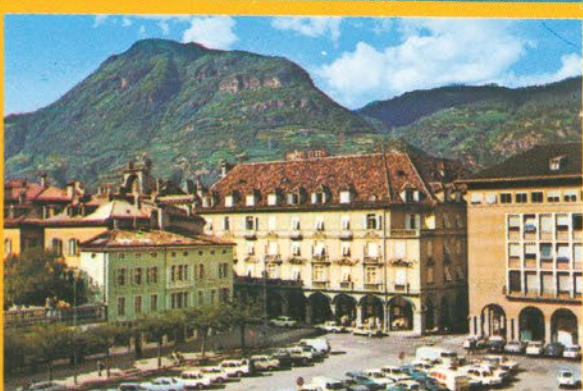
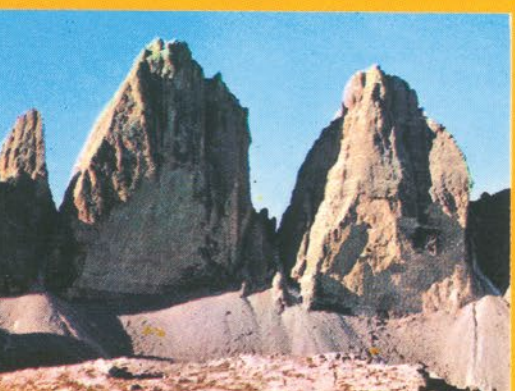
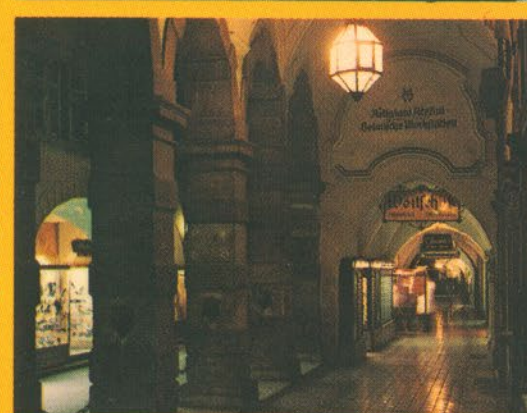
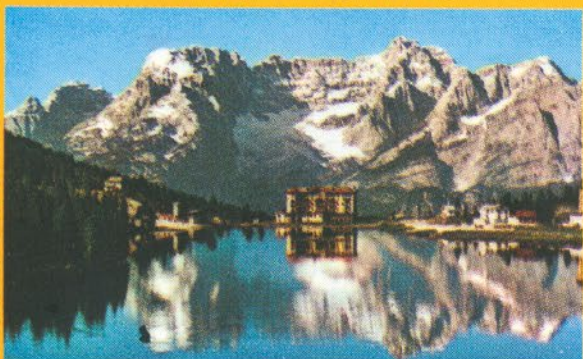
Biography

> 61



Bolzano

Bozen



p.p. & f.f.f.: Postkartenästhetik und Fiktion – come l’immaginario continua ad influenzare la nostra visione

* Letizia Ragaglia *

1975 realisiert Christian Boltanski mit Annette Messager das Fotoprojekt *Le voyage de noces à Venise (Die Hochzeitsreise in Venedig)* und bemerkt, wie für die Touristen Venedig eine fiktive Realität verkörpert. Jeder Tourist glaubt, Venedig zu kennen und zu er-kennen, indem er sich auf Allgemeinorte bezieht. Er möchte Fotos knipsen, die den Abbildungen entsprechen, die jeder kennt, ohne jemals in der Lagunenstadt gewesen zu sein.

2006 stellt Hubert Kostner seine *p.p.-Werke (posta prioritaria)* aus und stigmatisiert somit die „touristische Aufmachung“ der Ansichtskartenästhetik in den Berggebieten. Das makellose, vom Fremdenverkehr und der Freizeitindustrie unberührte Erscheinen der idyllischen Landschaft wird in Holzblöcke eingeschnitzt und bekommt eine verschönernde Patina aus gelbem Lack, die das Image noch definitiv zurechtstylt, um den Erwartungen der Besucher zu entsprechen. *Form follows fiction* spricht der Kunstkritiker Jeffrey Deitch und beschreibt damit die zusehend undefinierbare Grenze zwischen Realität und Fiktion, an die wir uns alle in unseren Wahrnehmungen rasch gewöhnt haben. So ist es für die Bewerber der Ski- und Wandergebiete fast eine Pflicht geworden, dem romantischen Ideal der gewaltigen und ungebändigten Natur treu zu bleiben und es genau so zu vermitteln. Skilifte, Sessellifte, Seilbahnen und immer monströser werdende Gondeln gibt es in den Abbildungen der Kommunikationswelt kaum: das Panorama muss so gut als möglich intakt erscheinen, wie Hubert Kostner es in *Painters* thematisiert.



#1

Riuscire a mandare una cartolina dalla propria realtà dopo averla visitata con disincanto non è un’impresa facile, ma Hubert Kostner ci riesce ripetutamente con freschezza ed ironia. Nel suo percorso artistico la contrapposizione di uno sguardo soggettivo e disincantato ad un sistema cognitivo standardizzato è una costante. Nelle mappature fotografiche di città come Monaco, Madrid e Bolzano ha sostituito la propria percezione personale e frammentaria a quella anonima e generalizzante delle reti di trasporto urbano e dei loro codici. In molti altri lavori con mezzi espressivi diversi si confronta con il consumo di immagini paesaggistiche stereotipate. Mi piace vedere Hubert Kostner come uno straniero, come un flâneur di baudelariana memoria che compie delle escursioni nel territorio alpino e confronta la sua percezione effettiva con quella generalmente diffusa. Il fenomeno del turismo ed in particolare la promozione delle mete turistiche condizionano in maniera significativa il nostro modo di vedere e comprendere spazi sia familiari ed esotici: la ricezione artistica costituisce ancora una possibilità di gettare uno sguardo “altro” su un soggetto universalmente noto. Ho molto apprezzato il saggio introduttivo di Dan Cameron alla 8a Biennale di Istanbul intitolato *Poetic Justice*, in cui definisce l’artista un cittadino globale che al di là degli inevitabili individualismi e dei nazionalismi di ogni sorta può ancora additare dei valori universalmente validi, che si basano sulla supremazia dell’umanità condivisa. Per molti artisti oggi la connessione tra il proprio lavoro e il fenomeno del nomadismo globale è divenuta fondamentale. Gli artisti oggi si muovono attraverso il mondo per compiere delle ricerche o per sviluppare i propri progetti oppure



#2



#3

per partecipare a delle mostre; il viaggio che intraprendono non ha mai un fine prettamente economico, ma avviene piuttosto con il fine di espandere la propria conoscenza, di allargare le proprie esperienze. Numerosi lavori oggi prendono direttamente le mosse dall'esperienza del viaggio, dall'incontro con altre persone, dallo scambio di idee con altre culture. Pertanto, possiamo considerare l'artista anche come uno straniero che si muove sul territorio e può dare degli apporti significativi proprio in virtù della differenza e soprattutto della distanza che lo contraddistinguono. "Lo straniero si fa forza in virtù della distanza che mantiene dagli altri e da sé stesso e che gli conferisce il sentimento altero di non possedere la verità, ma di avere la facoltà di relativizzare e relativizzarsi mentre gli altri sono in preda alla routine della monovalenza."¹... "Lo spazio dello straniero è un treno su rotaia, un aereo in volo, la transizione stessa che esclude la fermata."² L'arte contemporanea viene sovente identificata come una pratica d'élite, mentre mai come negli ultimi tempi gli artisti cercano un terreno comune e ibrido con il pubblico, che faciliti un approccio non specialistico.

Hubert Kostner präsentiert sich auch als Nomade, der durch sein Reisen und Beobachten eine besondere Sensibilität für die Umgebung, mit der er in Kontakt kommt, entwickelt hat. In diesem Fall ist er wie ein Fremder in seinem Land und sein Blick gilt *seinem* Territorium, dem Kontext, in dem er aufgewachsen ist, dem er dank der Zuneigung eine andere Aneignung entgegenbringen kann, die sich vom touristischen Auge abwendet und die Klischees stereotyper Landschaftsmotive



#4

aufdeckt. Der gemeinsame Nenner der Arbeiten von Hubert Kostner bleibt von Anklagen entfernt und bewegt sich eher im Bereich der Ironie wenn nicht der Parodie. Der junge Kastelruther Künstler will nicht einfach anzeigen, sondern ein neues Bewusstsein wecken, seine Werke folgen der Überzeugung, dass Kunst kleine Veränderungen bewirken kann, auch wenn diese Veränderungen nur darin bestehen, den Blickwinkel unsere Vision der Welt leicht zu verschieben. So sind wir aufgefordert, eine Treppe hochzusteigen, die zu einer kleinen Öffnung der 265 x 265 x 375 großen Kiste führt, welche uns ein Panorama von Miniaturbergen erschließt. Die auf Watte gebetteten Gipfel bilden eine einmalige, riesige und plastische Postkarte, die uns mit dem Mythos des romantischen Gegenüberstehens der Unendlichkeit der Natur und der Endlichkeit des Menschen konfrontiert. Obwohl seit der Veröffentlichung der *Philosophical Enquiry into the Origins of our Ideas of the Sublime and Beautiful* von Edmund Burke 250 Jahre vergangen sind und obwohl sich unsere Beziehung zur Natur stark verändert hat, ist in unserem Vorstellungsvermögen immer noch das Ideal einer alles übermannenden Natur vorhanden, mit der wir einen harmonischen Einklang suchen. Dass dieser Einklang mit der Vision Landschaft meistens nur fiktiv erlebt wird und eine wahrhaftige Eintracht mit der Natur in Abwesenheit anderer Störungsfaktoren selten tatsächlich möglich wird, ist etwas anderes.

In dieser Hinsicht hat die Kunst von Hubert Kostner zweifelsohne auch eine dadaistische Färbung: anhand einer durchaus ironischen Infragestellung versucht sie,



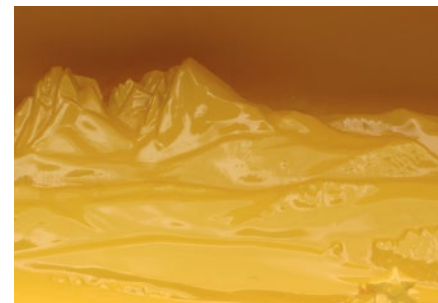
#5

kulturelle Konventionen zu entlarven und somit subjektive Denkperspektiven und Erfahrungshorizonte auszulösen. Laut Dada werden in der akademischen Malerei die Natur und das Leben nur vorgetäuscht und deshalb muss die Kunst den direkten Bezug zur Wirklichkeit durch eine anti-formalistische Ästhetik zurückerobern. In den Werken von Kostner geht es im Grunde auch darum, hinter einem idealistischen Weltbild ursprüngliche Bedeutungen und tatsächliche Wirklichkeiten zu entlarven.

Nello spirito sempre vivo di Dada si inserisce per esempio il lavoro *Scène d'amour*, in cui un'elegante poltrona di probabile origine borghese viene privata della propria funzione di arredo e ricoperta di verdi alberi in miniatura: tanti prototipi del modello perfetto della pianta da bosco si uniscono e contrappongono al simbolo di un interno apparentemente confortevole. Realtà, finzione e gioco si mescolano anche in *Jump around*, dove il concetto della sezione di un albero composta da più anelli concentrici fornisce all'artista l'immagine di un tiro a segno, il cui mirino è effettivamente composto da un tronco cavo al suo interno. Giochi di parole e motti di spirito incomprensibili nel dadaismo costituiscono una modalità antirazionale e pertanto prevalentemente libera per rivelare il senso di ciò che è apparentemente senza senso. Tale atteggiamento appartiene in parte anche alla produzione artistica di Hubert Kostner, che si serve sovente di sottili associazioni e metonimie. Così in *Edmund und Tenzing*, due minute figurine troneggiano su una bianca sfera formata da 8.850 m di spago, che alludono all'altezza dell'Everest;

i primi scalatori della leggendaria montagna, che ufficialmente non sono mai ritratti insieme, sorreggono congiuntamente una bandierina con una cifra che ricorda l'etichetta del prezzo di un prodotto in vendita: un riferimento alla grande fatica dei due uomini, ma forse anche un'ulteriore velata allusione alla mercificazione dell'alpinismo.

-
1. Julia Kristeva, *Étrangers à nous-mêmes*, Paris: Gallimard, 1988, p. 16
 2. *idem*, p. 18



#6-21

p.p. & f.f.f.: Postcards and fiction - How imagery keeps on influencing our vision

* Letizia Ragaglia *

In 1975, Christian Boltanski realised the photo project *Le voyage de nocces à Venise (Honeymoon in Venice)* with Annette Messager, and noticed that for tourists, the city of Venice embodies a fictive reality. Every tourist believes he knows and recognizes Venice by its public places. They want to clip photos corresponding to the images known by everyone, without ever having been to the lagoon city.

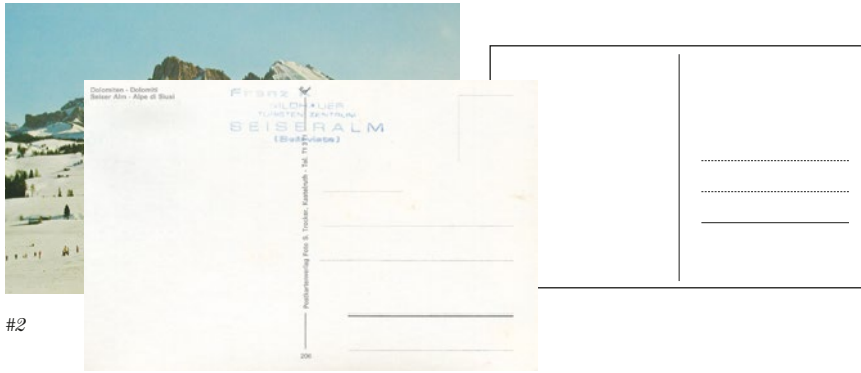
In 2006, Hubert Kostner exhibited his *postcard works (posta-prioritaria)* stigmatising tourism's introduction of picture postcard aesthetics in mountain regions. The immaculate appearance of the idyllic landscape, undisturbed by tourism and the leisure industry, is carved into wood blocks and embellished with a yellow lacquer patina, styling the image definitively according to visitors' expectations. Art critic Jeffrey Deitch says that *form follows fiction*, thus describing the indefinable border between fiction and reality to which we, in our perceptions, have rapidly become accustomed. Thus, it has become almost obligatory that skiing and trekking areas remain faithful to the romantic ideal of vast, untamed nature and to adapt their images to suit this model. Ski lifts, chairlifts, aerial cable cars and increasingly monstrous gondolas are scarcely present in promotional pictures: the panorama must appear as undisturbed as possible, a point raised by Hubert Kostner in *Painters*.

To send a postcard from your own environment after having visited it with disenchanting eyes is not a simple task, but Hubert Kostner repeatedly succeeds and with freshness in an ironical way. Along his artistic course, constant remains the



#22

contraposition of a subjective and disillusioned look at a standardized cognitive system. By his photographic mappings of towns like Munich, Madrid and Bolzano he has substituted his own personal and fragmented perception to the anonymous and generalizing one of urban transport nets and of their codes. By many other works with different expressive means he faces the consumption of stereotyped landscape images. I like to see Hubert Kostner as a foreigner, as a flâneur of Baudelairean reminiscence who goes on hikes in the Alpine lands and compares his actual perception with the generally recognized one. The phenomenon of tourism and in particular the promotion of tourists' destinations significantly influence our way of seeing and of understanding both familiar and exotic spaces: artistic reception still constitutes the possibility of looking in a distinct way at a universally renowned subject. I much appreciated Dan Cameron's introductory essay to the 8th Istanbul Biennial titled *Poetic Justice* by which he defines the artist as a global citizen who, beyond inevitable individualisms and nationalisms of any kind, can still highlight universally valid values that are based on the supremacy of a shared humanity. For many artists today the connection between their own work and the phenomenon of global nomadism has become fundamental. Artists move today around the world to perform their research or to develop their own projects or to take part in shows; the trip they undertake never has a strictly economic aim, it rather takes place within the aim of expanding their own knowledge, of widening their own experiences. Numerous artworks are directly developed from the experience of a trip, from the meeting with other people,



from the exchange of ideas with other cultures.

We can thus consider the artist also as a foreigner who moves on the territory and can give a meaningful contribution in virtue of the difference and especially of the distance that mark him. «The foreigner strengthens himself in virtue of the distance that he keeps from the others and from his own self that grants him the proud notion of not holding the truth but of having the faculty of seeing all, himself included, within a sense of proportion while the others are a prey to the routine of a mono-value.»¹... «The space of the foreigner is a train on tracks, a plane in flight, the same transition that excludes a stop»².

Contemporary art is often identified with an élite practice while like never before have artists looked for a common and hybrid ground with the audience to ease a non specialized approach.

Hubert Kostner also presents himself as a nomad who, through his by its travels and observations, has developed a special sensitivity for the environment. In this case, he is like a stranger in his own country, and his view is cast upon the territory where he grew up, to which he, with his affection, can bring another appropriation, turning away from the tourist's eye and exposing clichéd landscape motifs. The common denominator of Hubert Kostner's work is hardly accusation, but falls instead within the ironic sphere, if not outright parody. The young artist from Castelrotto wants not only to point fingers, but a to awaken a new consciousness; his work follows the conviction that art can elicit change, even if this change consists

of simply shifting our perspective of the world slightly. So we are requested to climb stairs leading to view a panorama of miniature mountains through a small opening in a 265 x 265 x 375 cm box. Their cotton-wad bedded peaks compose a unique, giant plastic postcard, facing us with the myth of romantic confrontation between nature's infinity and human limitation. Although our relationship with nature has changed dramatically since the publication of Edmund Burke's *Philosophical Enquiry into the Origins of our Ideas of the Sublime and Beautiful* 250 years ago, the ideal of an overpowering nature with which we seek harmony persists in our imagination. That this agreement with the «vision landscape» is usually experienced only fictitiously, and that true unity with nature free from other disturbances is becoming more and more rare, is another issue entirely.

In this respect, Hubert Kostner's art undoubtedly has a Dadaistic shade as well: based on quite ironic questioning, it attempts to expose cultural conventions and thus release subjective modes of thought perspectives and horizons of experience. According to Dada, nature and life in academic painting are mere pretence, and art must therefore re-conquer direct reference to reality via an anti-formalist aesthetics. Kostner's work, too, is concerned with exposing the original meaning and true reality that are concealed by a idealistic conception of the world.

For example his artwork *Scène d'amour* can be included within the always living spirit of Dada in which an elegant armchair of a probable bourgeois origin is



#5

deprived of its function as a piece of furniture and covered by green miniature trees: many prototypes taken from the perfect model of a wood tree are joint and contrast the symbol of an apparently comfortable interior. Reality, fiction and game are mixed also in *Jump around* where the concept of the selection of a tree made of several concentric rings gives the artists the image of a target-shooting, the inside of its sight is actually made by a hollow trunk. Dadaist word games and incomprehensible witticism constitute an antirational modality which becomes mainly free in revealing the sense of what seems apparently senseless. Such attitude partly belongs also to Hubert Kostner's artistic production that often uses subtle associations and metonymies. In *Edmund und Tenzing* two tiny figures tower on a white sphere formed by 8.850 m of string, allusion made to the height of the Everest. The first climbers of the legendary mountain who have never officially been portrayed together, jointly support a small flag with a figure that reminds the price label of a product on sale: reference to the great effort of the two men, but maybe also a further veiled allusion to the commercialization of mountaineering.

1. Julia Kristeva, *Étrangers à nous-mêmes*, Paris: Gallimard, 1988, p. 16

2. *idem*, p. 18



#24



Letzte Rast vor dem Schlernhaus (2.457 m)

Ultima fermata prima del Rif. Bolzano (2.457 m)

Last stop before arriving Rif. Bolzano (2.457 m)

Die zweite Hälfte

* Anna Stecher *

Seit Jahrhunderten schon hatte sich der alte Drache nicht mehr aus dem Bauch des Berges hervor gewagt. Mit den Menschen, die am Fuße des Berges lebten, hatte er wenig gemeinsam. Weder fand er gefallen an ihren Speisen, noch verstand er ihre Sprache, denn sie änderte sich viel zu schnell für ihn. Es gab nur eine Ausnahme: den alten Schneider, der schon seit einer halben Ewigkeit die Hosen und Röcke der Dorfbewohner nähte und flickte. Oft spazierte der Schneider über die Wiesen bis zu den Felsen, wo der Berg begann, legte ein Ohr an den Stein und horchte.

»Wo ist das kleine Mädchen zur Welt gekommen, das heute getauft wird?« schnaubte der Drache tief im Inneren des Berges.

»Im kleinen schiefen Häuschen dort am Hang«, meinte der Schneider verblüfft und legte seinen Mund an den Fels. »Woher weißt du das, Drache?«

»Da hängt noch ein wenig Spitze vom Taufkleidchen an deiner Hose, Schneiderlein«, tönte der Drache langsam. »Und wer wird morgen begraben?«

Der Schneider drehte seinen Kopf so gut es ging auf den Rücken, um seine Hosenbeine genau zu mustern. Wie der alte Drache wohl erfahren hatte, dass der Sohn des Bäckers gestorben war? Aha, da hingen einige schwarze Fransen. Die mussten ihn verraten haben, sie glitzerten und glänzten im Sonnenlicht, denn die Mutter, die Schwestern und Tanten des Verstorbenen hatten zum Anlass des plötzlichen Todes einige sehr elegante schwarze Kleidungsstücke beim Schneider in Auftrag gegeben.

»Der Bäckersohn wird begraben!« schrie der Schneider in den Berg hinein. Der Drache schnaubte etwas Unverständliches und der Schneider meinte keck:

der Ewigkeit

»Na ja, früher oder später...« – »Sei du nur still« dröhnte der Drache.

»Was früher oder später? Nur weil du schon eine halbe Ewigkeit lang gelebt hast, glaubst du etwa, du könntest eine ganze Ewigkeit dauern?«

»Da musst du dir schon zuerst einen neuen Schneider herbei schaffen, bevor du mir die nächste Hälfte der Ewigkeit wegnimmst«, schmunzelte der Schneider und strich sich selbstzufrieden sein Wams glatt. »Oder willst du etwa, dass die Menschen im Dorf alle nackt herum laufen?« Sein spöttischer Ton irritierte den Drachen.

»Wie kannst du es nur wagen, in diesem Tonfall mit mir zu sprechen, mein Freund!« Der Drache blies den Atem hörbar durch die riesigen Nüstern. »Lange hast du jetzt bereits gelebt für einen gewöhnlichen Schneider, sehr lange. Ob du es wirklich wert bist, noch die nächste Hälfte der Ewigkeit lang zu leben, das musst du mir erst beweisen.«

Der Schneider war zurückgezuckt. Er wollte ja gar keinen Streit mit dem alten Berggeist! Was war ihm denn nur eingefallen, gleich drauflos zu reden, noch ehe er seine Gedanken fertig gesponnen hatte. »Bitte verzeih, lieber Drache!« rief er laut in den Berg hinein, »das hab' ich doch gar nicht so gemeint.« Ganz kleinlaut war er plötzlich geworden. »Entschuldige bitte!«

Der Drache schnaubte.

»Wirklich, es tut mir Leid...«

Der Drache brummte.

»Ich mach's wieder gut, bestimmt!«

Der Drache seufzte.

»Nun gut«, seine Drachenstimme klang so sanft wie nur möglich. »Die Zeiten des Geschäftes sind angebrochen. Das heißt, du musst mir jetzt das geben, was ich von dir fordere – als Buße für deine Frechheit.«

»Natürlich, natürlich«, bibberte der Schneider. Die Geschäfte kannte er ja allzu gut.

»Was darf es sein?« Fest drückte er seine Ohrmuschel auf den Stein.

Der Drache sprach langsam: »Ein Kleid.« Das war ja die einfachste Sache auf der Welt! Ein Kleid! Wer sollte diese Aufgabe besser erfüllen als er, der einzige Schneider im Dorf? Ein Kleid für den Drachen, aus welchem Stoff es wohl sein sollte? Ob Drachen wohl eher weite Kleidung bevorzugten oder eng anliegende? Welche Farbe? Grün, gelb, rot?

»Nein, nicht für mich!« Der alte Drache lachte dröhnend, dass der Fels wackelte und kleinere Gesteinsbrocken von der Bergspitze abbrachen und munter herunter hüpfen. »Für den Berg, Schneiderlein.«

Den Berg? Die riesigen Felsen? Der Schneider runzelte seine Stirn.

»Lieber Drache, sag mir bitte doch, aus welchem Stoff das Kleid sein soll«, rief der Schneider in den Stein. Kein Laut. Nur ein gefährliches Schnaufen war zu hören.

»Kann ich nicht den Berg selbst fragen?« Natürlich war es das Beste, wenn derjenige, welcher das Kleid tragen sollte, selbst mitteilte, was er bevorzugte.

Der Drache kicherte: »Glaubst du wirklich, du könntest einfach nur so zwei Worte mit dem Berg wechseln, mein Freund?«

»Aber ich kann doch nicht einfach drauflos schneiden«, meinte der Schneider verzweifelt und drückte das Ohr noch fester an den Berg. Im Berginneren atmete und dröhnte es unverständlich, noch mehr Gesteinsbrocken polterten neben dem Schneider ins Tal, einer hätte ihn beinahe am Kopf getroffen. Der Zorn des Berges, schoss es ihm durch den Kopf, er hatte den Zorn des Berges geweckt, jetzt musste er zusehen ihn zu beruhigen. Ernsthaft legte er eine Hand auf den Stein: »Der Schneider wird dir dein Kleid nähen, großer Berg.« Es klang wie ein Schwur. Im Berginneren kicherte es. Dann stapfte das Schneiderlein heim in seine Hütte, wo es sogleich mit der Arbeit begann.

Er holte alle Stoffe, die sich seit einer halben Ewigkeit im Keller türmten und auf dem Dachboden, hervor, kämpfte verbissen mit der Messleiste, die viel zu kurz war, und begann fieberhaft zu schneiden und zu nähen. So vergingen Tage und Nächte, die Dorfbewohner munkelten schon, der Schneider sei todkrank und

schickten die Kinder zu seiner Hütte; die spähten neugierig durch das Fenster und erblickten ein Männlein, das ununterbrochen zuschnitt und nähte. Auch als die Kinder nach Hause liefen, um vom Schneiderlein zu berichten, arbeitete dieses ganz unbeirrt weiter, der Drache saß ihm im Nacken und hauchte ihn gefährlich an, jedes Mal wenn er müde wurde.

Der Schneider sei verrückt geworden, munkelte man im Dorf; er habe einen Pakt mit dem Teufel geschlossen, meinten die Gebildeten.

In einer Vollmondnacht war das Kleid fertig. Der Schneider hatte auch den letzten Stoffetzen, der von einem abgeschnittenen Rock übrig geblieben war, in das Kleid des Berges eingenäht, das sich riesig und ruhig mitten in der Schneiderwerkstatt auftürmte. Da öffnete er die Tür, zum ersten Mal seit Wochen, und trat in die kühle Mondnacht hinaus, wobei er das Stoffgebilde hinter sich herzog.

Die Wilderer am Waldrand glaubten zuerst einen unheimlich großen Hirsch erspäht zu haben und legten auf ihn an, da entdeckten sie erst, dass sie das Schneiderlein im Visier hatten, welches einen schweren Stoffballen durch den Wald auf den Berg hinaufschleppte. Einer von ihnen kicherte, der andere meinte wegwerfend: »Lass ihn nur tragen, der Pfarrer meint, der Schneider sei vom Teufel besessen.« Der dritte war ganz ernst: »Er näht ein Kleid im Auftrag des Berggeistes«, und bekreuzigte sich. Dann legte er auf den Hasen an, der gerade an einem Baumstrunk kauerte, und schoss.

Unterdessen hatte der Schneider die Spitze des Berges erreicht. Er hatte das Kleid so entworfen, dass es sich, von der Bergspitze ausgehend, pyramidenförmig über den ganzen Berg legte, mit dehnbaren Stoffen, dort, wo unregelmäßige große Steine aufragten. Der Stoff rollte schwer die Hänge hinunter, bedeckte Steine und Vorsprünge, die Naht zog der Schneider am Grat entlang. Überall passte es genau so, wie der Schneider in unzählbaren Tagen und Nächten berechnet hatte. Nur an einer einzigen Stelle spannte es ganz unansehnlich, vorsichtig kletterte der Schneider von der Bergspitze bis zu dem kleinen Felsturm, der sich widerspenstig nicht in den Stoff kleiden ließ. Sogleich nahm er die riesige Schere heraus und schnitt ein größeres Loch, die Stoffwogen glätteten sich und der Felsen ragte unbedeckt hervor. Doch der Schneider hatte kein einziges Stückchen Stoff mehr. Was sollte er bloß tun? Er legte seinen Mund an den Felsen und schrie: »Lieber Drache, sprich mit mir, bitte! Das Kleid ist fertig, beinahe, ein kleines Stück fehlt noch, das ist doch nicht so schlimm, oder?«

Keine Antwort. Oje, bestimmt war der Drache erzürnt.

»Bitte, lieber Drache, ich habe kein einziges Stück Stoff mehr!«

Der Drache schwieg immer noch, nicht einmal sein Schnaufen war zu hören. Auch der Berg ruhte. Kein Steinkörnchen regte sich. Bedrohlich. Da kam dem Schneider eine Idee. Natürlich, warum hatte er nicht gleich daran gedacht? Er riss sich sein Wams vom Leib und seine Hose, trennte die Nähte auf und schneiderte daraus dem nackten Felsturm ein Kleid. Endlich! Die Arbeit war getan. Vergnügt rieb sich das Schneiderlein die Hände und bemerkte plötzlich, dass es sehr kühl war so nackt mitten im Hang, wo der Wind wehte und der weiße Mond unbeteiligt ein bisschen Licht verbreitete. Der Berg sah in seinem Kleid ganz neu aus und ein wenig geflickt. Denn die riesigen Stoffflächen nahmen sich klein und unbedeutend aus in den weiten Abhängen. Alle verschiedenen Arten und Farben hatte der Schneider bunt zusammen genäht. Eine Gänsehaut lief ihm über den Rücken, als er sein Werk betrachtete. Jetzt musste der Drache aber wirklich zufrieden sein. Der Schneider legte seinen Mund an den Felsen, oder besser, an den Stoff, der den Felsen bedeckte, und rief nach dem Drachen, der immer noch nicht antwortete. Das gab es doch nicht, er hatte alles gemacht, was der Berggeist von ihm verlangt hatte, oder? Der Stein schwieg distanziert. Der Schneider kauerte nackt wie er war am Felstürmchen, dem er soeben seine eigenen Kleider angezogen hatte, zusammen, und dachte nach.

Die Wilderer waren inzwischen bis zur Baumgrenze aufgestiegen und beobachteten schon seit geraumer Zeit den verrückten Schneider, der den Berg mit Stoff bezog und hin und wieder seinen Mund an den Felsen legte und schrie. Als er sich die eigenen Kleider vom Leib gerissen hatte, war dem jüngsten von ihnen ein so großer Lachanfall gekommen, dass er vor Kichern und Beben beinahe den Abhang hinunter gerollt wäre. Jetzt saß der Schneider da oben in den Felsen, ganz nackt, richtiggehend versteinert sah er aus.

Dem Schneiderlein war kalt, doch es hatte kein Kleid. Der Berg schwieg, der Drache atmete nicht, und plötzlich konnte sich der Schneider nicht einmal mehr genau an die Stimme des Drachen erinnern. Es schien ihm ganz sonderbar, dass er die Sprache des kalten unbewegten Steins verstehen sollte. Da stand er auf und machte sich auf den Weg zurück in seine Hütte, dabei setzte er vorsichtig Fuß vor Fuß, denn gewisse Stellen waren von einem schlüpfrigen glatten Stoff überzogen. Auf einmal bebte der Stoff unter seinen Füßen, der Berg sprach!

Der Schneider presste sein Ohr fest auf den gekleideten Felsen und wurde gleichzeitig von einem starken unregelmäßigen Beben erschüttert. Steinchen kullerten munter unter dem Stoff die Hänge hinab, der Mond tanzte verrückt, das Stoffkleid des Berges wogte, und eine tiefe Stimme tönte in seinem Inneren dumpf und dröhnend. Da verstand der Schneider: Der Berg lachte, er lachte so laut und tief, dass der ganze Fels bebte. Und mit ihm lachten die Wilderer an der Baumgrenze, sie hielten sich an den letzten Legföhren fest, um nicht vor Lachen ins Tal zu rollen.

Dem nackten Schneider schoss das Blut in den Kopf, er sprang auf und rannte die Abhänge hinunter, hinein in den Wald, in den Schatten der Bäume, nur heim wollte er, nach Hause, wo ihn niemand auslachte, wenn er keine Kleider an hatte.

In seiner Hütte angekommen, verriegelte er sogleich die Tür und zog die Fensterläden zu, um die zweite Hälfte der Ewigkeit, die er sich ausgehandelt hatte, im Dunkeln zu verbringen.

Der Berg reckte und streckte sich unterdessen in der Morgensonne, sodass das Kleid aus allen Nähten platzte, und bedeutete dem alten Drachen, er möge sich doch bitte in Zukunft überhaupt nicht mehr mit den Menschen abgeben. Es sei ohnehin zwecklos.



#25



#26



#27



#28



#29

Kings
11.01.1998

Psychotrip zur Seiser Alm
F. S. mit einem Eispickel und alten Jagerstiefeln,
steigeisenbewährt.

Moritz Tirler

Ein ca. 70 m langer Eisschlauch mit einer durchschnittlichen Neigung von 70° - 80°, zwischendurch mehrere Stufen, zwei bis drei Meter hoch. Hartes Stufenschlagen, Griffe für die Hand ohne Pickel aus dem Eis geschlagen. Mit diesem System langsam hochgestiegen. Sicherungen blieben zu Hause. Kürzester Weg auf den Pufplatsch.

Vom Kastelruther Kirchplatz aus ist dieser Eisschlauch gut sichtbar. Nach der hl. Messe ging ich sofort zum Auto, um nach Hause zu fahren. Dabei bemerkte ich einen in die Länge gezogenen Eisschlauch direkt in den Pufplatsch-Wänden. Ich beschloss sogleich, diesen nicht gerade schwer aussehenden Eisfall aus der Nähe zu betrachten. Ich dachte noch nicht daran ihn gleich zu probieren.

Mühevoller Anstieg quer durch den Wald, übern Marinzen weiter, etwas rechts haltend einen schon ausgetretenen Pfad folgend immer höher gestiegen. Mit zunehmender Meershöhe stieg gleich die Schneetiefe an. An der Waldgrenze vorbei übers Geröllfeld gewatet bis sich das Eis in greifbarer Nähe befand.

Erst dort, so nahe am Einstieg, entschied ich es zu wagen. Von unten schaute er nicht sehr steil aus, nur ein paar wenige etwas steilere Stufen machten die Ausnahme. Zerklüfteter Fels an seinen Seiten half mir, die ersten Stufen problemlos zu meistern. Zudem schlug ich mit dem Pickel Stufen ins Eis, um dem Bein einen sicheren Halt zu geben. Das war die



#30

wichtigste Voraussetzung, wenn man sich nur mit einem Pickel fortbewegt. Die jeweils pickelfreie Hand klammerte sich abwechselnd am Fels oder Gefrorenem fest. Ich leistete sehr viel Beinarbeit, somit ersparte ich mir einen zweiten Pickel hochzuschleppen.

Während der Besteigung dachte ich immer wieder einen großen Fehler zu begehen. Fehler vergangener Tage, schon beim ersten Blickkontakt gescheiterte Beziehungen, die Angst vor den Frauen, das langweilige Leben im Dorf, besonders am Abend, verlorene Freundschaften, die Sorge der Eltern, u.v.m...

Doch jede steile Stufe die ich hinter mir ließ, verdrängte meine Sorgen und Probleme mehr und mehr. Ja, sogar Hochstimmung herrschte als ich die letzten gefährlichen Meter schaffte.

Es folgte ein kurzer Abschnitt voller Schnee und eine letzte steile Stufe. Überglücklich, aber nicht mehr so konzentriert, kletterte ich den Schluss. Oben empfing mich hüfthohe Schneetiefe und ein prächtiger Sonnenuntergang. In den letzten Sonnenstrahlen wechselte ich die Unterwäsche und zog Richtung Kompatsch ab.

Ein einsamer schöner Tag.





#31-32



#33



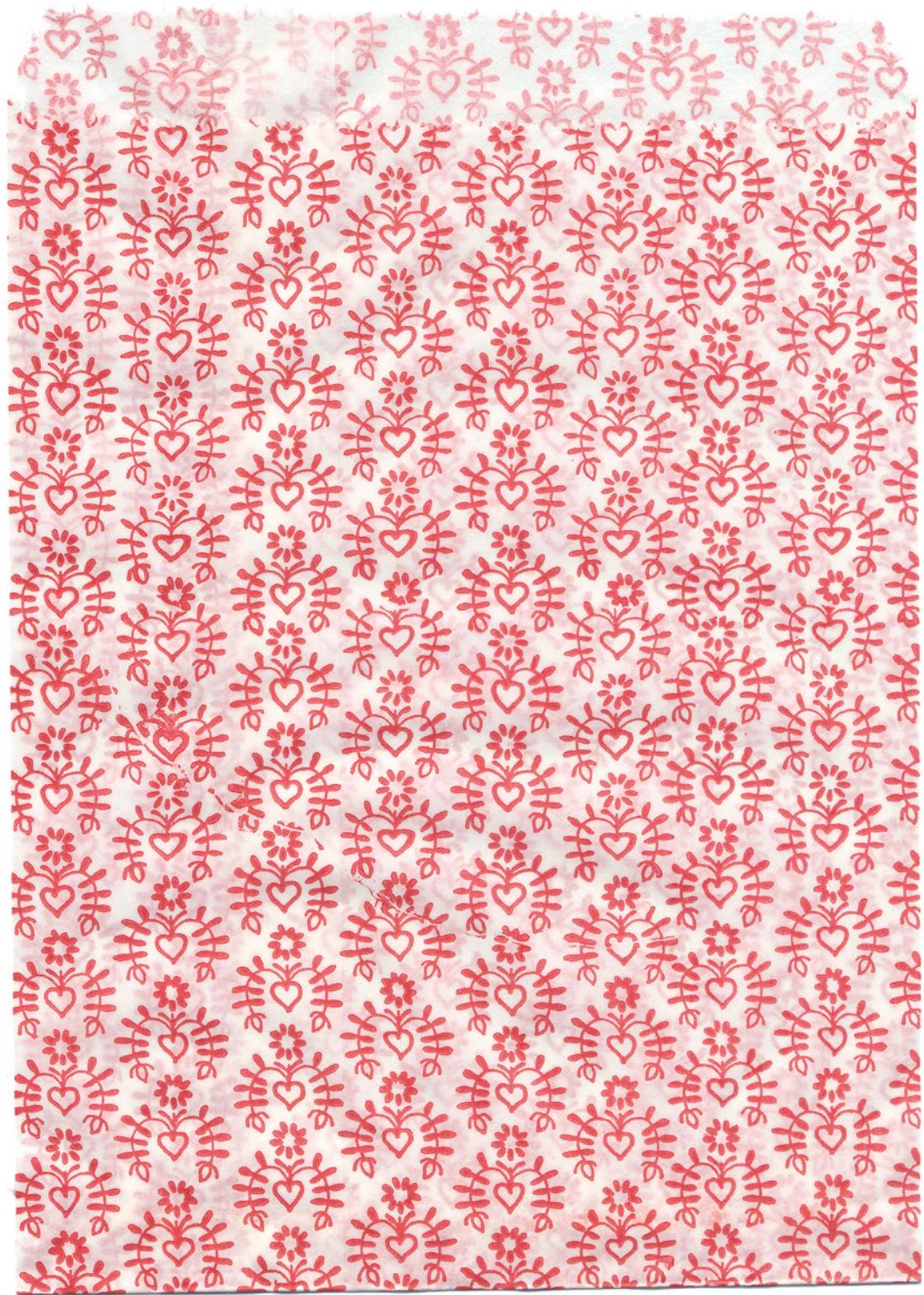
#34



#36



#35



**HUBERT
KOSTNER
GRÜSSE
AUS
BOZEN
16.03 -
21.04.06
SALUTI
DA
BOLZANO**



#37



Gallery Goethe2, Bolzano/Bozen - March 2006



#38





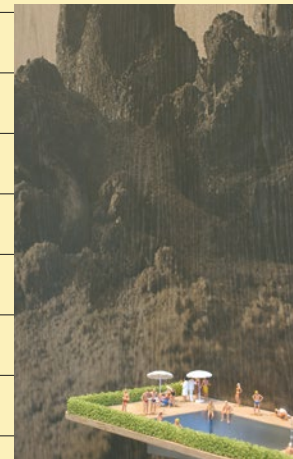
#39







#41-42

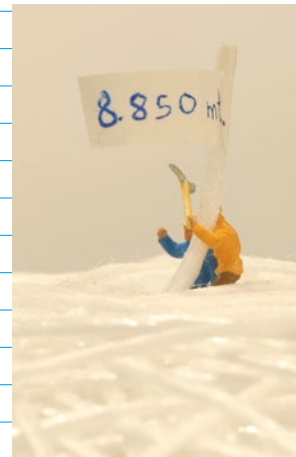


#43-46





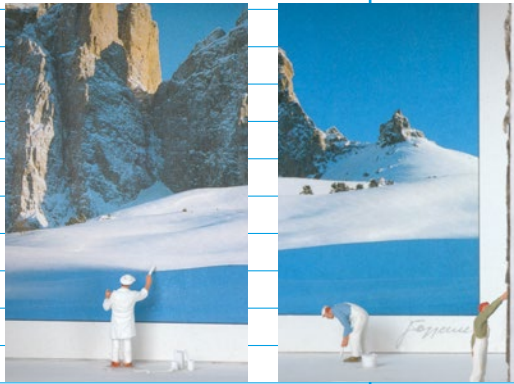
#47



#48



#49



#50-51



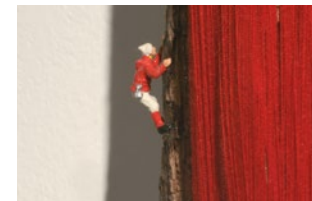
#52



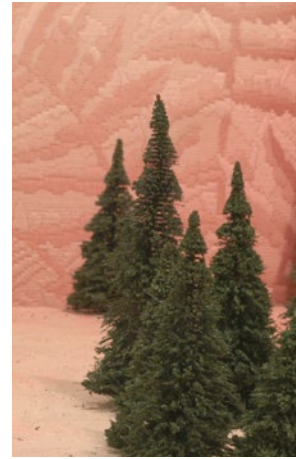
#53



#54



#55



#56



#57



#58



#59



#60



#61



#62



Works description

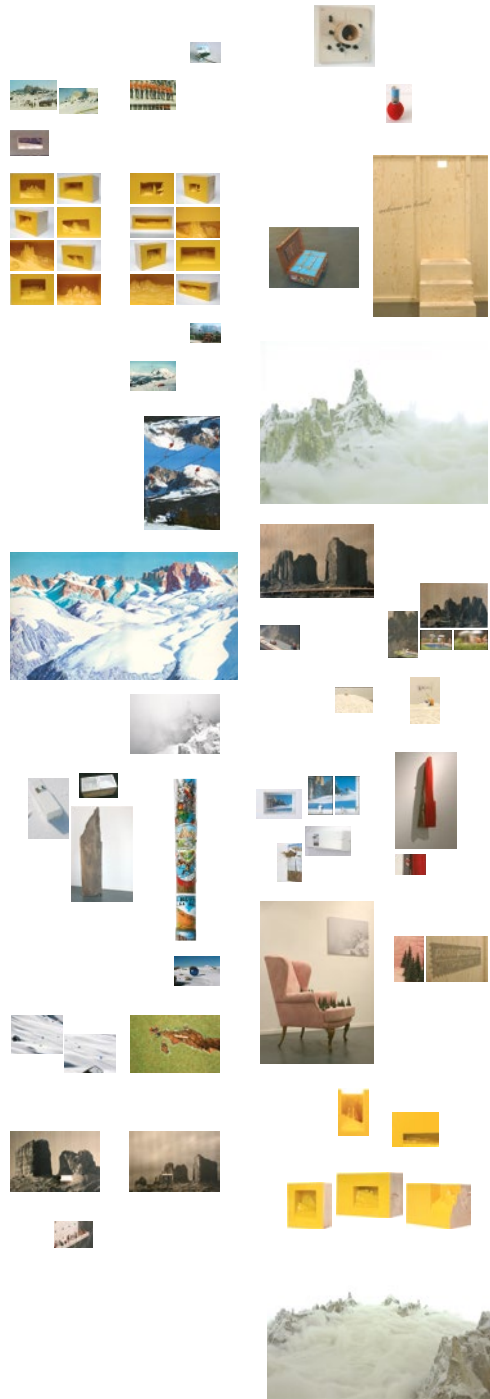
- #1 *bbt*, 2005, mixed media, 10 x 15 x 25 cm
- #2 *Bellavista*, 2005, mixed media, 10 x 15 x 1 cm
- #3 *Bellavista*, 2005, mixed media, 10 x 15 x 1 cm
- #4 *Bellavista*, 2005, mixed media, 10 x 15 cm
- #5 *Musenoï*, 2002, mixed media, 19 x 38 x 12 cm
- #6-21 *p.p. 3-5-7-11-12-13*, 2002-2005, mixed media, various dimensions
- #22 *Blick vom Schlern*, 2005, mixed media, 10 x 15 x 2,5 cm
- #23 *Bellavista*, 2005, mixed media, 10 x 15 x 2,5 cm
- #24 *Bellavista*, 2005, mixed media, 10 x 15 cm
- #25 *Welcome on board*, 2004, photo on dibond, 60 x 80 cm
- #26 *1970*, 2004-2006, mixed media, 64 x 22 x 16 cm
- #27 *p.p. 9-10*, 2004, mixed media, 33 x 70 x 36 cm
- #28 *mobile mountain*, 2005, mixed media, 164 x 30 x 20 cm
- #29 *Hans hat Glück*, 2006, detail, mixed media, 65 x 45 x 20 cm
- #30-32 *Blauer Ball*, 2002, action on the «Seiser Alm», plastic ball, 160 cm
- #33 *Tyrol*, 2004, mixed media, 60 x 33 x 50 cm
- #34-35 *Principe*, 1997-2005, mixed media, 120 x 180 x 20 cm
- #36 *Schweiz*, 1997-2004, mixed media, 120 x 180 x 15 cm

#1—36 photography by Hubert Kostner

From the exhibition *Grüsse aus Bozen / Saluti da Bolzano*

- #37 *Jump Around*, 2004-2006, mixed media, 57 x 54 x 27 cm
- #38 *Das Ehepaar Demetz*, 2006, mixed media, 15 x 7,5 x 7,5 cm
- #39 *Hans hat Glück*, 2006, mixed media, 65 x 45 x 20 cm
- #40 *Welcome on board*, 2004-2006, installation, 500 x 263 x 263 cm
- #41-42 *Dolomitenrally*, 1998-2005, mixed media, 120 x 180 x 12 cm
- #43-46 *Poolparty*, 1998-2006, mixed media, 120 x 180 x 15 cm
- #47-48 *Edmund und Tenzing*, 2006, mixed media, 50 x 50 x 50 cm
- #49-51 *Painters*, 2003, mixed media, 19 x 28 x 9 cm
- #52-53 *1970*, 2004-2006, mixed media, 64 x 22 x 16 cm
- #54-55 *Paula und Hans*, 2005-2006, mixed media, 58 x 15 x 7 cm
- #56 *Scène d'amour*, 2006, mixed media, 118 x 80 x 80 cm
- #57 *Welcome on board*, 2004-2006, detail, installation, 500 x 263 x 263 cm
- #58-59 *p.p. 17*, 2005-2006, mixed media, 30 x 46 x 19 cm
- #60 *p.p. 14*, 2005-2006, mixed media, 23 x 20 x 15 cm
- #61 *p.p. 16*, 2005-2006, mixed media, 23 x 33 x 16 cm
- #62 *p.p. 15*, 2005-2006, mixed media, 19 x 25 x 17 cm
- #63 *Welcome on board*, 2004-2006, installation, 500 x 263 x 263 cm

#37—63 photography by Ivo Corrà



Hubert Kostner

Hubert Kostner (1971 in Brixen geboren) absolvierte die Akademie der Bildenden Künste in München. Er lebt in Kastelruth, Italien. Längere Aufenthalte in München, Madrid und Peking.

-

Hubert Kostner (nato nel 1971 a Bressanone) è diplomato presso L'Accademia di Belle Arti di Monaco. Vive a Castelrotto, Italia. Ha vissuto a Monaco, Madrid e Pechino.

-

Hubert Kostner (born in 1971 at Brixen/Bressanone), graduated at the Academy of Fine Arts in Munich. He lives in Kastelruth/Castelrotto, Italy. Lived in Munich, Madrid and Beijing.

Ausgewählte Ausstellungen / Selezione mostre / Selected exhibitions

- 2006 *Grüsse aus Bozen / Saluti da Bolzano*, Galerie Goethe2, Bozen/Bolzano [solo, catalogue]
- 2005 *Land(e)scaping*, Galerie Agripas 12, Jerusalem, Israel [DVD]
- 2005 Palais Liechtenstein, Feldkirch, Austria
- 2004 *rtu_ms*, Galerie Goethe2, Bozen/Bolzano [solo, catalogue]
- 2003 *A parasite showing*, Jachtclub Puerto Madero, Buenos Aires, Argentina [catalogue]
- 2003 *Panorama 03*, Junge Kunst Südtirol, Bozen/Bolzano [catalogue]
- 2001-2002 *Circuitos*, four places in Spain und France [catalogue]

Publikationen / Pubblicazioni / Publications

- 2006 *Grüsse aus Südtirol / Saluti dall'Alto Adige*, privat_verlag, Italy
- 2004 *rtu_ms*, privat_verlag, Italy
- 2004 *A parasite showing*, Revolver Verlag, Frankfurt am Main, Germany
- 2003 *Panorama 03*, Folio Verlag, Italy / Austria
- 2001 *Circuitos 2001*, Edita Comunidad de Madrid, Spain

Letizia Ragaglia

1969 in Montebelluna geboren, ist freie Kuratorin am MUSEION – Museum für moderne und zeitgenössische Kunst in Bozen.

-

Nata a Montebelluna nel 1969, è curatrice presso il MUSEION – Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano.

Anna Stecher

Anna Stecher (geboren 1980 in Meran) studierte nach Abschluss des Humanistischen Gymnasiums Beda Weber Orientalische Geschichte in Bologna. Seit September 2004 absolviert sie einen Masterkurs im Fach Moderne Chinesische Literatur in Peking. 2005 erschien ihr erstes Buch »Zǒuba!« im Raetia Verlag.

-

Anna Stecher (nata a Merano, nel 1980), dopo la maturità al liceo umanistico Beda Weber studia Storia Orientale a Bologna. Da settembre 2004 frequenta a Pechino un master in Letteratura Cinese Moderna. Nel 2005 esce il suo primo libro «Zǒuba!» per la casa editrice Raetia.

Moritz Tirler

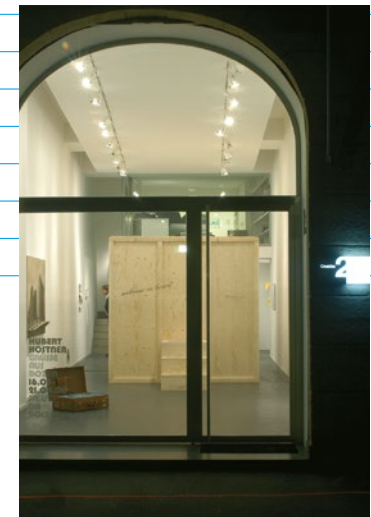
Moritz Tirler, geb. 1976, klettert seit x-Jahren im Schlernggebiet und rundherum. Kein klassischer Soloalpinist, alles nur ein Problem fehlender Partner.

-

Moritz Tirler, nato nel 1976, da x-anni si arrampica sull'altopiano dello Sciliar e dintorni. Non è il classico alpinista solitario, semplicemente è una questione di trovare i compagni giusti.



Goethe2 Kapuzinergasse 26/a Via Cappuccini. I-39100 Bozen / Bolzano
T +39 0471 323938 E info@goethe2.191.it W www.goethe2.191.it





2006

